

75-57
R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia



GEOGRAFIA COMMERCIALE

Alcune lezioni

del Prof. Primo Lanzoni.

ANNO ACCADEMICO 1914 - 15

“ LA LITOTIPO ”
Officine Grafiche Dott. A. Milani - Padova
1915

RIORE

CA

ioni

DEC

UNIVERSITÀ

R. SCUOLA SUPERIORE
CONTINUAZIONI
75
BIBLIOTECA DI COMMERCIO
— VENEZIA —

Cont. 75/57

R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia



GEOGRAFIA COMMERCIALE

Alcune lezioni

del Prof. Primo Lanzoni.

ANNO ACCADEMICO 1914 - 15

" LA LITOTIPO "

Officine Grafiche Dott. A. Milani - Padova

1915

ITALIA

Superficie: 286.682 kmq. - Governo monarchico costituzionale, con una Camera elettiva di deputati e un Senato vitalizio di nomina regia. Il Regno è diviso amministrativamente in 69 province e queste in circondari, mandamenti e Comuni. - Abitanti 35.845.000 (censimento 11/6 1911) vale a dire 125 per kmq. Nel 1861 la popolazione si è accresciuta di 10 milioni nonostante la forte emigrazione, in conseguenza della quale altri 5 milioni e più di italiani si trovano all'estero. Mentre non tutti gli abitanti dell'Italia sono di lingua italiana, parlano la nostra lingua molti cittadini e steri di Paesi contermini al nostro. Benché molto diminuito dai progressi continui dell'istru-

(1) Il Veneto e la prov. di Abanzosa che avevano conservato dal 1866 la divisione austriaca in distretti saranno egualmente divisi in circondari a partire dal 1912.

(2) Sono di lingua francese molti abitanti nel Piemonte (Aosta, Cuneo), di lingua tedesca (antica) nel Veneto (Settecomuni, Paluzza, Sappada) e nel Piemonte (monte Rosa), di lingua slava nel Veneto (Cividale) e nel N. O. di lingua greca nell'Italia meridionale (Reggio Calabria, Sicilia) di lingua albanese nelle provincie meridionali, in Sicilia, di lingua catalana ad Alghero in Sardegna.

(3) Canton Ticino (Svizzera), Trentino, Goriziano o Friuli austriaco, Trieste, Istria, e coste della Dalmazia (A. Ungheria); isole di Malta (Inghilterra), Corsica e Sicilia (Francia).

zione, il numero degli analfabeti rimane pur sempre notevole. - Per la configurazione fisica l'Italia si divide naturalmente in Regioni: continentale, peninsulare e insulare. La prima, detta anche "Alta Italia", si compone della vastissima piana veneto-padana, chiusa verso il resto dell'Europa dal grande semicerchio delle Alpi (occidentali, centrali, orientali) fra cui emergono i monti Bianco e Rosa. La parte peninsulare è percorsa da nord a sud dalla catena degli Appennini i quali sono fiancheggiati da altre linee parallele o divergenti. Nella Sicilia predomina il vulcano Etna. - Fiumi e laghi sono situati nell'Italia continentale dove vengono alimentati, nonchè dalle piogge, dalle nevi perpetue e dai ghiacciai delle Alpi. Principale fiume è il Po il quale percorre dal Monviso all'Adriatico 672 km. e riceve alla sinistra il Ticino e emissario del lago Maggiore, l'Adda e emissario del lago di Como, l'Oglio e emissario del lago d'Isèo e il effluvio emissario del lago di Garda, che è il massimo dei laghi italiani, quantunque non appartenga interamente all'Italia. Seguono i fiumi veneti, fra cui emerge l'Adige, il secondo del Regno. Vengono infine il Tevere e l'Arno nell'Italia peninsulare, dove si estende, fra altri laghi minori, quello di Trasimeno (Perugia). - Le coste hanno un grande sviluppo. Sul Tirreno sono: in Liguria alte, dirupate, frastagliatissime, coll'ammirabile golfo della Spezia; in Toscana e nel Lazio basse, paludose e

malsane; nel Napoletano molto accidentate al nord col bellissimo golfo di Napoli, monotone e uniformi a sud dove cadono a picco. Sull' Ionio sono in generale basse e malsane fuorché lungo la penisola Salentina dove si interna, fra altro, il mar Piccolo di Taranto. Dal capo S. Maria di Leuca incominciano le coste Adriatiche che, uniformi e senza accidenti nel tratto meridionale (Puglie), si rialzano colla sporgenza montuosa del Gargano per ridiventare basse e uniformi fino al delta padano, a sud e a nord del quale si stendono vastissime lagune, fra cui emergono le lagune Venete che si spingono sin oltre il confine coll' Austria. - Oltre alla Sicilia e alla Sardegna, che sono le isole maggiori, e alle quali fanno corteo gli arcipelaghi delle Lipari e delle Egadi, le isolette Maddalena (Capraia), S. Pietro, l' Italia possiede l'isola d' Elba coll' arcipelago Toscano, Ischia, Capri e le isole Pontine, e infine Pantelleria e altre due isole a sud della Sicilia. - Il suolo, fertilissimo per $\frac{3}{10}$ e sterile per $\frac{1}{10}$,⁽¹⁾ è mediocre per gli altri $\frac{6}{10}$.

Ni natura per gran parte vulcanica (vulcani attivi: Vesuvio, Etna, Stromboli; terreni vulcanici i campi Flegrei) il suolo italiano è soggetto a frequenti terremoti (Messina 1908 con 150.000 vittime, Avetrano₂

(1) Per suolo sterile si devono intendere le cime dei monti ricoperte dai ghiacciai o dalle nevi perpetue, le pendici completamente sassose, gli arenili, i relitti, i ghiacci dei mari, dei fiumi, dei laghi.

no 1915 con 20.000)

Il clima è assai vario ma, in complesso assai mite, giacchè tutto il Paese è compreso fra le isoterme annue 13 e 18 (centigradi), mentre quelle del mese più freddo vanno da 1 a 12 e quelle del mese più caldo da 23 a 26. I freddi maggiori si hanno nella valle del Po che ha un clima continentale, caratterizzato perciò anche da grandi calori estivi. Però, dove le Alpi formano un ostacolo ai venti gelati del nord e i laghi esercitano la loro benefica influenza, vi è in inverno una temperatura molto più mite che in altri paesi ad eguale latitudine. Un clima dolcissimo in inverno gode anche la parte occidentale della riviera ligure (la foce). Le regioni più calde in estate sono la Sicilia e la penisola Salentina. La pioggia cade in diversa misura a seconda delle regioni e delle stagioni; dovunque è più copiosa in inverno, ma lo è ad ogni modo assai più nelle Prealpi, specialmente del Veneto (Belluno) dove supera i 2 m. all'anno, mentre l'Italia insulare e meridionale sono molto spesso afflitte dalla siccità in estate. Nelle Puglie è specialmente siccitoso il Tavoliere. Ha "malaria", e andata molto diminuendo in seguito alla lotta organizzata contro di essa a mezzo soprattutto del chinino. Molto diminuita è anche la "pellagra", che un tempo infieriva nella valle del Po, specialmente nel Veneto e in Lombardia.

*

Ricca per spontanea liberalità della natura l'Italia va acquistando d'anno in anno una importanza economica sempre maggiore dopo che, al beneficio naturale del suolo e del clima, ha saputo aggiungere una maggiore e più efficace sperosità dei suoi abitanti e un impiego più largo e più illuminato dei suoi capitali.

Gli è vero però che la mancanza quasi assoluta di combustibili fossili che, per l'applicazione generale ed intensa del vapore, sono diventati il pane delle industrie e l'anima delle comunicazioni, ha costituito una condizione di inferiorità per il Paese nostro, a cui l'uso indispensabile di quei principali coefficienti della vita economica risulta più aggravato, di fronte ai Paesi produttori, dai guadagni degli intermediari e dalla spesa del trasporto la quale da sola supera talvolta il prezzo d'acquisto. Ma abbiamo avuto però in passato e ne abbiamo anche ora, sebbene in minor misura di un tempo, un compenso nel prezzo più basso della mano d'opera. Ma un compenso maggiore ci è venuto dalla relativa abbondanza delle cascate d'acqua, specialmente dopo che queste poterono essere più largamente utilizzate col trasporto a distanza dell'energia elettrica (carbone bianco).

Al capitale straniero (francese, inglese, tedesco, svizzero, belga) un tempo prevalente, non solo nei Fondi pubblici, ma bene anche nelle più importanti e lucrose imprese economiche, si è andato largamente sostituendo il capitale nostro, considerevolmente accresciuto in questo cinquantennio di vita nazionale e divenuto per soprappiù più coraggioso e più illuminato.

Abbenché abbiamo fatto passi da giganti, sono ancora deficienti o almeno mal distribuite le comunicazioni. Così nelle ferrovie, mentre alcune linee sono sovraccaricate di traffico, altre continuano ad essere così poco sfruttate da mantenersi passive. Mentre possediamo un naviglio a vela che per essere esuberante ai bisogni nazionali deve navigare in cerca di un nolo, pur che sia, nei mari più lontani, il naviglio a vapore, benché considerevolmente cresciuto negli ultimi anni, rimane ancora inferiore e di molto ai bisogni dei traffici, cosicché nella navigazione dei nostri porti occupano ancora un posto eccessivamente superiore le marine estere.

I traffici sono cresciuti e vero straordinariamente, tanto che la percentuale dell'incremento conseguita in Italia figura tra le maggiori che si siano conseguite nel mondo, ma rimangono inferiori allo sviluppo che avrebbero dovuto rag-

giungere se avessimo saputo ritrarre un profitto più accorto dalla nostra posizione geografica e da quell'imponente fenomeno economico che è l'emigrazione nel quale abbiamo raggiunto da parecchi anni il primato nel mondo. Così avvenne che l'Italia non abbia preso ancora la parte che le spetterebbe nei traffici tra l'Europa e l'Asia dopo che essa venne a trovarsi sopra una delle principali loro strade in seguito all'apertura del canale di Suez. Parimenti i commerci dell'Italia tengono ancora un posto troppo secondario in certi Paesi, ad esempio, dell'America latina, dove fra gli europei l'elemento italiano è numericamente superiore.

Superata trionfalmente la duplice crisi finanziaria e monetaria che l'affliggeva, si può dire, fino dalle fortunate sue origini, l'Italia dopo di aver raggiunto il pareggio nel suo bilancio di Stato (1897-98) e di aver fatto quasi scomparire l'aggio nel corso della sua carta-monetaria, ha potuto procedere alla conversione della sua Rendita 4% netto⁽¹⁾ prima al 3³/₄ e poscia automaticamente al 3¹/₂%, pur mantenendone il corso al di sopra della pari, mentre ad es. nel 1881 il 5% netto non arrivava al corso di 62.

(1) Colajanni. - Rivista sociale 1911.

L'espansione coloniale, che sembra divenuta la integrazione necessaria dell'attività economica degli Stati moderni, iniziata anche da noi nel 1885, in Eritrea, continuata più tardi in Somalia, doveva venir completata nel 1911 colla Libia, la cui laboriosa e dispendiosa occupazione, non ancora ultimata, ha importanza non solo di carattere economico, ma anche e soprattutto di carattere politico.

Di fronte ad un aumento considerevole del Debito Pubblico, salito dal 1860 al 1910 da 5 a 13 miliardi, si è avuto un aumento nella ricchezza privata da 35 a 75 miliardi⁽¹⁾, mentre venivano spesi quasi 10 miliardi in lavori pubblici per conto diretto dello Stato⁽²⁾.

Come in quasi tutti gli altri Paesi esiste anche in Italia, benché in modo forse più accentratato, il fenomeno della sperequazione economica, per cui, mentre alcune regioni, quali la Lombardia, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia, la Liguria e la Toscana, sono molto più progredite e relativamente anche più ricche, ve ne sono altre, come la Sardegna, la Basilicata e le Calabrie, le quali si trovano in una condizione più o meno inferiore.

(1) Colajanni - Rivista sociale 1911.

(2) Da un discorso del ministro Sacchi, nel 1913.

Prodotti vegetali

La produzione vegetale che ha importanza economica in Italia non è tanto quella che viene spontaneamente, come le foreste ed i pascoli, quanto quella che forma oggetto di coltura, come i cereali, i legumi, gli ortaggi, i frutti che servono direttamente alla alimentazione, e quegli altri prodotti che forniscono invece la materia prima alle industrie.

Piante alimentari.. Emergono fra esse i cereali, come quelli i quali costituiscono, di regola, la base principale dell'agricoltura nazionale. La loro produzione (in granelle) oscilla annualmente dagli 85 ai 90 milioni di Qli ed è inferiore per tutti quanti ai bisogni del consumo, fuorché per il riso. I due che si coltivano di più sono il frumento (grano) e il granoturco (mais o granone, melgone, frumentone); ma sono quelli eziandio che vengono maggiormente importati, il primo soprattutto, il quale viene dalla Russia e dall'America (per circa 10 milioni di Qli all'anno) mentre il mais si introduce di preferenza dalla Rumania. In condizioni normali viene riscosso su di essi un dazio di importazione che è di $\text{L. } 2.50$ al Qle per il frumento e di $\text{L. } 1.15$ per il

fermentane ⁽¹⁾. Il frumento pure essendo coltivato dapertutto, così in pianura, come in collina, quanto perfino sui monti, sia in terreni fertilissimi e sia in terreni proterissimi, qui a coltura estensiva, altrove a coltura intensiva, cosicchè la sua produzione relativa oscilla nientemeno che da 5 a 30 Qli all'ettaro, è ottenuto in maggiore quantità nell'Emilia, in Sicilia, nel Veneto, in Lombardia e nella regione Meridionale che prospetta l'Adriatico, 5 regioni che forniscono da sole più di $\frac{3}{5}$ del raccolto totale. Estensiva per lo più nelle regioni meridionali, questa coltura è diventata molto intensiva nelle altre, specialmente in Lombardia, dove la produzione per ettaro è diventata il doppio di quella della Sicilia.

La varietà invernale che si semina in ottobre è coltivata assai più della varietà che si semina in marzo, così come il frumento duro, prevalente nelle regioni meridionali e insulari, dà minor copia di prodotto del frumento tenero che si coltiva di preferenza altrove, onde avviene che l'importazione sia costituita in prevalenza di grano duro che si adopera specialmente nella fab-

(1) Il dazio di L. 7.50 sul frumento, istituito nel 1894, venne prima ridotto e poi sospeso nel 1898; ripristinato nel 1899; ridotto nel 1914 a L. 5. Nel 1914 il dazio sul mais venne ridotto a L. 0.50 al Qle.

bricazione delle paste alimentari. Di grauturco si coltiva specialmente la varietà che si semina in primavera (maggio), ma si ottengono anche le varietà "quarantino", e "cinquantino", quale secondo raccolto dopo il frumento, il frato rosso, il lino, e gli ortaggi. Ad ogni modo la coltura del mais predomina nei piani irrigui della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia i quali danno quasi $\frac{2}{3}$ del prodotto totale. Il mais viene anche nei terreni asciutti ma è allora sottoposta a maggiori probabilità di fallanza. Mentre il frumento è il cereale più universale, giacché è coltivato in tutti i Paesi della zona temperata dei due emisferi, cosicché quando il suo raccolto termina nell'australe comincia nel boreale e viceversa, il granone è proprio soltanto ad alcuni Paesi dell'America (Stati Uniti) e dell'Europa (Romania e altri paesi della Balcania, Ungheria, Italia e Portogallo); ma sono solamente gli abitanti della nostra parte di mondo, e in Italia soprattutto quelli delle regioni settentrionali, che ne fanno la base della loro alimentazione sotto forma di polenta, mentre gli Stati Uniti ad es. che ne sono, senza confronto, i maggiori produttori, lo impiegano quasi esclusivamente nell'ingrasso del bestiame.

Viene terzo in Italia fra i cereali, quantunque a grande distanza dai precedenti, il riso

nella cui produzione però noi siamo il primo Paese d'Europa in quantità e, per quanto inferiori e di molto a tale riguardo ai Paesi dell'Asia, gareggiamo con essi e talvolta li superiamo nella qualità. Per il gusto anzi dei consumatori europei ed americani il riso italiano gode la fama di essere il primo del mondo. Certo si è che esso costa di più, onde avviene che si faccia in Italia una larga importazione di riso asiatico il quale viene a prendersi il posto del riso nazionale che viene esportato. La sua coltura, che si esercita, si può dire, esclusivamente in alcune plaghe eminentemente irrigue del Novarese (Vercelli), del Pavese (Somellina), del Mantovano (Ostiglia), del Veneto (Legnago, Rovigo) e dell'Emilia (Bologna), va sempre restringendosi a motivo della mano d'opera molto penosa e poco salubre che essa richiede.

Alle risaie stabili che costituivano un tempo la regola vanno sostituendosi quelle a vicenda in cui il riso si alterna ai foraggi.

Seguono altri cereali, che hanno però in Italia una importanza molto minore che altrove.

L'avena, che è coltivata in maggiore quantità nelle regioni Meridionali (Puglia) per averne il grano, lo è invece assai più nelle regioni

setteentrionali per essere fornita come foraggio agli animali allo stato fresco.

L'orzo, che è prodotto per circa la metà in Sicilia e in Sardegna, serve ivi soltanto all'alimentazione, giacchè l'industria nazionale della birra importa quasi interamente dall'estero (Austria - Ungheria) l'orzo di cui abbisogna.

Mentre altrove, come ad es. in Germania, la segale occupa il primo posto fra i cereali, essa ha invece uno degli ultimi fra noi dove la sua coltura è limitata ad alcune regioni dell'Italia settentrionale, e fuorchè in montagna, viene praticata esclusivamente a scopo di foraggio, cosicchè la piccola quantità impiegata dall'alimentazione proviene dall'estero.

Costituiscono infine varietà presso che trascurabili il sorgo, il miglio, e il grano saraceno.

Le patate, se pure coltivate su larga scala, nei luoghi di montagna, specialmente degli Abruzzi (ex lago di Fucino) della Campania, della Lombardia e del Piemonte, ⁽¹⁾ sono ben lungi dall'aver conquistato fra noi quell'importanza che esse hanno invece ad es. in Germania e in Irlanda. Entrano in parte molto piccola nell'alimentazione, e non servono quasi affatto all'industria. Coltura più larga

(1) Mancano quasi interamente in Sicilia e in Sardegna.

e più rimmeratrice se ne fa in alcune regioni meridionali e del Veneto (Chioggia) per ottenerne un prodotto primaticcio che si esporta in primavera nei Paesi di popolazione tedesca. Notiamo a titolo di curiosità le patate (patate americane) la cui coltura si è molto estesa in prov. di Rovigo.

Per le loro grandi qualità nutritive vanno qui ricordati anche i funghi, quantunque essi abbiano una importanza economica molto limitata per il fatto che vengono generalmente consumati allo stato fresco, nei luoghi di produzione, che sono per lo più regioni boschive di monte o di piano, e formano oggetto di commercio sia pure attivissimo soltanto colle regioni più prossime. La ignoranza ancora troppo diffusa del popolo italiano, spiega se non giustifica, le molte vittime dei funghi velenosi. Dovunque, però, ma specialmente nei paesi di montagna, si conservano i funghi allo stato secco, e più largamente che altrove in Valtellina dove Harbegno ha acquistato rinomanza anche per il commercio che fa della polvere di fungo. Si è cominciato anche in Italia a produrre i funghi mediante coltura artificiale nelle grotte (Costoxa in prov. di Vicenza).

Si va dimenticata la produzione naturale dei "tartufi", la quale è più abbondante che altrove in Piemonte (Alba, tartufi bianchi) nell'Umbria

(Favicia, tartufi neri) nel Veneto e nell' Emilia).

Dei legumi, oltre a quelli che vengono colti-
vati come ortaggi, hanno importanza economica quel-
li che formano oggetto di coltura in grande, specia-
lizzata, oppure entrano nella rotazione agraria.
Eali sono soprattutto le fave la cui produzione quan-
titativa gareggia coll'avena ed ha il suo centro prin-
cipale in Sicilia e nelle prov. Meridionali dove si
alterna col frumento⁽¹⁾. Lo sono assai meno i fagioli
che nel Veneto, in Toscana, nell' Emilia ed altrove
si usa di associare ad altre colture (mais); ma ven-
gono coltivati anche da soli (nell' Emilia, nel Lazio,
nella Campania); i fiselli che anche coltivati su
larga scala specialmente per averne in primave-
ra un prodotto primaticcio, lo sono però sempre in
forma diremo così aristocratica giacché vengono
destinati di preferenza al consumo allo stato fresco;
infine i ceci (Sicilia, Abruzzi, Calabria, Sardegna,
Toscana), le lenticchie, le vece e i lupini, i quali ul-
timi però vengono usati per lo più in quella prati-
ca antichissima del "sorocchio", a cui, per le loro
proprietà "siderali", cioè di asforbire e condensare

(1) Le fave sono in Sicilia $\frac{1}{3}$ della coltura del frumento e nel Mer-
zogiorno $\frac{1}{4}$ (Boll. Off. Statistica agraria 1914).

l'aroto dell'aria, vengono dedicate anche altre leguminose da granella.

Fave, fagiuoli e piselli sono coltivati, insieme a una quantità di altri ortaggi, in quei terreni a coltura classicamente intensiva che sono gli orti e le ortaglie, le quali ultime si distendono più numerose e più vaste nei dintorni dei villaggi e delle città quanto più popolosi sono i centri abitati al cui consumo devono provvedere. Esistono però alcuni centri di orticoltura la cui sfera di approvvigionamento va molto al di là dei propri luoghi popolati e si spinge talvolta fino all'estero. Emergono fra essi alcune plaghe del Napoletano (in prov. di Napoli e di Salerno)⁽¹⁾ e della Sicilia (in prov. di Palermo) per i carciofi, i finocchi, i casoli fiori e i casoli broccoli, ed altre verdure invernali) e in distretto di Chioggia (in prov. di Venezia). Specialmente i casoli fiori del Napoletano, delle Puglie (Bari) della Sicilia (Catania, Palermo) vengono esportati in inverno in gran quantità al di là delle Alpi. I carciofi, più ancora che come coltura invernale, hanno importanza in molte regioni (estuario Veneto, Liguria, Napoletano (carciofi perenni di Castellamare,

(1) dalle pendici del Vesuvio, a Torre del Greco, a Castellamare di Stabia, alla valle del Sarno e dell'Agro di Nocera e di Scapati, luoghi tutti dai terreni vulcanici, profondi, freschi e fertilissimi, e provveduti di irrigazione.

Erre ammucchiata, sal di Sarno) Firenze, Catania, Lazio) in primavera e in estate, come lo hanno le cipolle in molte plaghe di pianura (Chioggia, Como, Napoletano) i fagiolini (tegoline, cornetti) (Chioggia, Toscana), e più ancora i pomidoro che sono sì può dire la gloria di tutte le regioni italiane, ma soprattutto del Napoletano, (Napoli, Salerno, Lecce, Bari), della Sardegna (Cagliari) della Sicilia (Palermo, Catania), dell'Emilia (Parma, Modena, Reggio) e della Liguria. Vanno ricordati anche gli asparagi per la coltura razionale e su larga scala che se ne fa in alcune regioni, quali Bassano e Treviso nel Veneto, Torino, Genova, Roma.

Caroli, cappucci e verze vengono coltivati su larga scala in alcune zone dell'Alta Italia dove entrano talora nella rotazione agraria. Lo stesso dicasi delle zucche, dei cocomeri o angurie, e dei peperoni e meloni che vanno collocati piuttosto tra i frutti (Napoli, Lecce, Caserta, Catania, Emilia, Lombardia).

Notiamo infine il sedano (Bovara e Chieri) il sedano rapano tirolese (del Veneto) i cardi del Piemonte) gli spinacci, le varie qualità di insalate (radicchio, celebre quello rosso di Treviso e quello variegato di Castelfranco, endivia, cicoria, lattuga romana, scarola, scorzonera, rucchette, cetrioli, carote (pastinache) rape, caroli rape, aglio, porri, i rapanelli, i ravanelli, gli stachis, i carolini di Bruxelles, i topinambur, le

barbabietole, le melanzane, il prezzemolo, i peperoni, specie i grossi del Piemonte (Voghera), e piccoli rossi del Mezzogiorno e delle isole) e i capperi (Pantelleria).

Nei terreni a coltura esclusiva di ortaggi il reddito lordo ascende talvolta a 4000 lire l'ettaro, mentre in quelli dove essi sono in rotazione con altre colture e nei terreni arborati a coltivazioni estensi oscilla intorno — alla cifra, pure sempre cospicua, di 2000 £.

L'esportazione italiana dei prodotti dell'orto e del frutteto ha invece questo carattere saliente, di applicarsi ai prodotti primaticci, che sono anche i più caramente retribuiti; le sue provenienze, dal Sud verso il Nord dell'Italia, passano in qualche modo paragonarsi ad una catena continua di lieti anelli verdeggianti i quali si staccano dai loro centri di produzione, per risolversi successivamente al consumo, verso più lontani paesi. L'esportazione degli ortaggi e delle frutta, nel più rigido inverno, proviene dalla Sicilia; seguono, nella stagione invernale un po' più avanzata, il Napoletano e le altre regioni dell'Italia meridionale e successivamente, all'inizio della primavera, ancora la Toscana e le regioni centrali dell'Italia, mentre il Veneto e le altre regioni del Settentrione partecipano alla detta esportazione attivamente, soltanto

nei mesi di aprile e maggio.

Le piante da frutto costituiscono una delle più importanti risorse dell'Italia agricola, come quelle che meglio si confanno alle condizioni particolari del suolo e del suo clima. Per gli agrumi, rispetto ai quali noi siamo il primo Paese del mondo, emergono: la Sicilia, specie per i limoni ($\frac{7}{8}$) che si esportano dovunque ma soprattutto agli Stati Uniti e nei Paesi Scandinavi, la Calabria (Reggio) specie per gli aranci, i mandarini e bergamotti, poi la Sardegna, il Napoletano, la striscia adriatica del Gargano, la Liguria ecc. L'aumento eccessivo della produzione in Italia di fronte alla grande diminuzione verificatasi verso i Paesi americani a motivo dello estendersi ivi ed altrove delle loro colture, un tempo limitata al bacino del Mediterraneo, ha determinato nei paesi di questo, ma soprattutto in Italia, una crisi di sovrapproduzione, per combattere la quale si è ricorso a una specie di valorizzazione degli agrumi mediante la istituzione della Camera agrumaria di Palermo allo scopo di meglio regolare la produzione e il mercato. In tutto il Paese, ma specialmente nelle regioni meridionali e in Sicilia, si raccolgono in copia mandorle e fichi (questi ultimi vengono per lo più disfeccati in Puglia e in Calabria), e in quantità minore caccube, fichi d'India, nespole del Giappone, acachidi, melograni, pistacchi (Sicilia).

Insomma, nelle regioni pedemontane così degli Apennini come delle Alpi fino a 900 m. di altezza prospera il castagno che dà frutti più abbondanti e gustosi in Piemonte, nel Veneto, in Toscana.

Kaki, naccinole, che pure abbondano in altri Paesi della zona temperata, danno frutti copiosi in Campania (Sorrento, Avellino), nel Veneto (Feltre), nelle Inghie, e in Sicilia.

Pesche, albicocche, mele, pere, susine (prugne), cotogne, nespoli, sorbole, giuggiole, sorbole, arceruoli, cornioli, kaki, ciliege, fragole, ribes, lampone, se pure rappresentano, specialmente per alcune varietà e in alcune regioni, una cospicua fonte di reddito per il commercio che alimentano nelle diverse parti d'Italia e anche verso l'estero, pure tuttavia vengono coltivate ancora molto imperfetti, finché in talune località dell'Alta Italia dove si sono introdotti e vanno estendendosi sistemi nazionali ad opera specialmente di alcune ditte che si sono in siffatte colture specializzate.

Ad ogni modo noi facciamo una forte importazione, oltreché dei frutti tropicali o sub-tropicali (datteri, banane) di frutti della nostra zona, generalmente allo stato secco (prugne, albicocche, pesche, fichi, uva).

Ma la pianta fruttifera principale dell'Italia è la vite nella cui coltivazione il Paese nostro è diventato il secondo del mondo dopo la Francia e

in qualche anno favorevole anche il primo.

Wentre occupa $\frac{1}{8}$ del territorio, essa fornisce $\frac{1}{4}$ del complessivo reddito agrario.

Dopo di aver vinto la malattia dell' "oidium", coll' uso dello zolfo, e la peronospora col solfato di rame, essa si trovò a dover combattere contro un nemico ancora più terribile, la fillossera, per vincere il quale dovette ricorrere a piantagioni ex-novo di viti americane refrattarie al flagello (isabella, dinton, riparia) ma che essendo di qualità più scadenti devono venir innestate colle antiche e classiche viti nostrane.

Sono maggiormente vitifere le regioni del Piemonte, dell' Emilia, delle Puglie, della Campania, della Sicilia e della Toscana, le quali forniscono quasi $\frac{3}{4}$ dell'intera produzione, in uva.

All' infuori di quella parte che ne viene consumata allo stato fresco all' epoca della vendemmia, e di quella che si produce e si raccoglie e si conserva espressamente per essere venduta allo stato fresco, o come primizia, in luglio e in agosto (dalle Puglie), o come "ultimizia", dal novembre all' aprile (Toscana, Toscana), vendita che si dirige in gran parte al di là delle Alpi, specialmente in Germania, tutto il resto dell' uva viene ridotto in vino. Non nelle stesse regioni però, onde viene, ad es. che le Puglie producano assai meno vino di quanto

si potrebbe presumere dalla grande copia della loro vendemmia, giacché vi si fa una grande esportazione verso l'Alta Italia ed all'estero (Germania, Svizzera), di uve fresche, di uve pigiate e di mosto, e che la Lombardia per concorso figurò produttrice di vino in misura molto maggiore di quanto lo permetta il suo scarso raccolto di uva.

L'isola di Pantelleria si prepara su larga scala l'uva paspa, la quale però è molto meno fina di quella di Spagna e più cara di quella del Levante.

Coltura promiscua nell'Alta e nella media Italia (vigne), la vite diventa specializzata nel Mezzogiorno e nelle Isole (vigneti).

Gli olivi che abbondano specialmente nelle Inghilterra, nelle altre regioni Meridionali, in Sicilia, nelle parti Centrali, in Liguria e in Sardegna, costituiscono un'altra importante caratteristica dell'Italia agricola, la quale occupa, nella produzione delle olive, il primo posto nel mondo. Gli è vero però che questa pianta alligna quasi esclusivamente nei Paesi che si specchiano nel Mediterraneo. Da noi però, come altrove, il suo prodotto è sottoposto a molte oscillazioni, perché insidiato dalla "mosca olearia", e da altri malanni, e perché anche in condizioni normali, un anno è abbondante e l'anno successivo è scarso. A differenza di quanto si pratica in Gre-

cio, dove si mangiano quasi tutte le olive, da noi esse vengono impiegate quasi interamente nella estrazione dell'olio.

La barbabietola da zucchero la quale, dopo molti tentativi, ha trionfato anche da noi così da superare completamente al consumo nazionale, anzi da superarlo, è coltivata di preferenza nell'Italia settentrionale e centrale, specialmente nell'Emilia (Ferrara) e nel Veneto (Rovigo). La forte protezione (di circa L. 20 per ogni Qt. di zucchero ottenuto) che si dovette accordare in passato per favorire e difendere ai suoi inizi siffatta coltura sembra ora divenuta eccessiva.

Una pianta testile si coltiva specialmente in Italia, ed è la canapa, nella cui produzione essa occupa il secondo posto, per quantità dopo la Russia, mentre per qualità viene reputata la prima. Coltivata esclusivamente per averne la fibra, essa è prodotta per 3/5 nell'Emilia (Ferrara, Bologna) e nella contigua prov. di Rovigo e per 1/5 nella Campania (Caserta, Napoli, Salerno). Superiore e di molto alla richiesta dell'industria nazionale, essa alimenta una forte esportazione.

Un tempo aveva molto maggiore importanza la coltura del lino. Ora non più giacché, fiero quanto almeno riguarda la produzione del tiglio, essa è ridotta ad essere molto inferiore ad

altri Paesi (Russia, Olanda, Belgio, Irlanda, Boemia) e a dover fare una notevole importazione, se non di tiglio certo di filati. Il lino da tiglio è prodotto per quasi la metà in Lombardia (Brescia). Più importante è invece, almeno relativamente, la coltura del lino per averne il seme, la quale ha il suo centro principale in Sicilia. Anche di linseme però l'Italia deve fare una forte importazione (India).

Si vorrebbe ora far rivivere, nell'Italia meridionale e insulare, la coltura del cotone la quale, durante la guerra di Secessione negli Stati Uniti dell'America del Nord era salita (nel 1869) ad oltre 600.000 R^2 nelle prov. di Caltanissetta, Girgenti, Lecce e Palermo, mentre ora si è ridotti a non fornirne più che poche migliaia.

Fra le altre piante industriali primeggia no il tabacco la cui coltura, quantunque resa difficile dalla fiscalità conseguente del monopolio governativo, si è molto estesa nelle prov. di Benevento, Salerno, Lecce e Vicenza (Valsugana), che danno quasi i $\frac{2}{3}$ del prodotto complessivo, il quale, però, essendo ancora inferiore e di molto alla richiesta delle Manifatture nazionali, deve essere integrato da una forte importazione (Stati Uniti, Balcania, Ungheria); il sughero la cui produzione (specialmente in Sardegna) di qualità

scadente, se anche alimenta una certa esportazione, deve essere integrata da una forte importazione di zucchero più fino specialmente dalla Spagna; il sommacco e la manna, entrambi prodotti caratteristici della Sicilia e per i quali l'Italia è il primo Paese del mondo; i gelsi la cui coltura prevalente nell'alta e media Italia sta per essere diffusa anche nel Mezzogiorno, ma deve essere faticosamente difesa contro la "diapris pentagona", una malattia da cui viene fieramente assalita; lo zafferano che è forse la caratteristica più originale per quanto poco importante, della prov. di Aquila; la liquirizia e l'anice che hanno parimenti poca importanza e si raccolgono specialmente nelle Puglie e in Sicilia.

Una menzione speciale meritano i fiore, non tanto perchè essi formano il sorriso, nella buona stagione, delle case, dei giardini, degli orti di tutta l'Italia, ma per la grande importanza economica che ne ha acquistata la coltura e il commercio, nella stagione invernale, sulla Riviera Ligure di Ponente, da S. Remo sino al confine francese. Sono specialmente garofani, rose, violette, margherite, freise, narcisi, ranuncoli, che si coltivano ivi su larga scala dovunque e si distribuiscono per ogni dove in Italia, specie nell'Italia settentrionale, ed al

l' Estero, specie in Austria, Germania e Russia. ⁽¹⁾

I foraggi, i quali rappresentano, in peso, una produzione tripla dei cereali, sono in Italia assai meno abbondanti che altrove, a motivo della siccità estiva prevalente nella parte peninsulare ed insulare; onde avviene che le pendici dei nostri monti e dei nostri colli e le distese dei nostri piani, quando non siano occupate da altre più proficue colture, si ricestono ben raramente di quella spontanea vegetazione erbacea che costituisce la caratteristica prevalente di tanti Paesi situati al di là delle Alpi. La scarsità dei pascoli naturali, la quale è specialmente dannosa sulle pendici non coltivate e non boschive dei monti (Apennino), non è abbastanza compensata dalla coltura delle erbe da foraggio che si pratica nei prati artificiali, così a vicenda (che entrano nella rotazione agraria in tutta l'Italia, ma in misura maggiore nell'Italia Settentrionale) come stabili, i quali prevalgono specialmente nella Lombardia, dove sono per lo più resi molto più produttivi dalla irrigazione estiva. Non vanno dimenticate le praterie steppose (Campagna Romana) e sartinose (Maremma toscana) delle regioni peninsulari.

(1) Il treno diretto invernale Firenze - Vienna trasporta giornalmente fino a 12 wagoni di fiori freschi recisi della *Ligustica*.

Inoltre le province di Milano, di Brescia, di Pavia e di Cremona vanno superbe di quella meravigliosa coltura intensiva dei foraggi che sono le marcite, le quali, coll'aiuto della irrigazione jemale alimentata dall'acqua tepida dei fontanili (che si conserva intorno ai 10°, così in inverno come in estate) e dei laghi, danno da 6 fino a 9 tagli di erba all'anno. Si intende che l'erba quando non è mangiata allo stato fresco viene essiccata e destinata al bestiame sotto forma di fieno. Anzi nei paesi di grande produzione, come la Lombardia, si fa commercio di tale prodotto "presfato". Anche taluni cereali, come la segala, l'avena, il granturco, vengono coltivati espressamente per usarli allo stato fresco come foraggio, mentre si utilizzano al medesimo scopo le cime e i cartocci del granturco, e, nelle regioni più povere, anche le foglie degli alberi e altri prodotti secondari, fra cui però ha conquistato un posto cospicuo la polpa della barbietola da zucchero. Debbe convenire dimenticare le barbabietole da foraggio, i ravoni, la colgo, i ravizconi ed altri consimili vegetali richiesti da un'allevamento animale che sa diventando sempre più numeroso e più intensivo. Le erbe da foraggio che primeggiano in Italia sono: le diverse varietà di trifoglio (ladino, grosso, incarnato) nell'alta Italia, l'erba medica (regia)

o spagna dovunque, la sola nell'Italia meridionale. Per quanto ancora non sufficiente ai bisogni grandemente cresciuti della semina-
zione pur tuttavia si è abbastanza diffusa la e-
strazione meccanica delle sementi da pra-
to.

Le piante arboree, quelle specialmente che
appariscono più o meno fittamente aggrupate sot-
to forma di boschi hanno in Italia una importan-
za molto minore di quella che sarebbe richie-
sta, non tanto dal consumo dei prodotti che se
ne ottengono (legname da costruzione, legna da ar-
dere, carbone di legna, cortecce concianti) quanto e più
specialmente dalle esigenze del suo suolo e del suo cli-
ma. Nei tempi remotissimi anche in Italia, co-
me dovunque, le foreste ricoprivano la maggior par-
te delle terre, e fu per l'opera secolare degli uomini,
di mano in mano che diventavano più numerosi
e più civili, che esse vennero abbattute per dar luo-
go ai terreni coltivati. Ma quando, in seguito ai
nuovi e multiformi bisogni creati dalla meravi-
gliosa evoluzione industriale e civile del secolo
XIX, e aiutato dal rapido sviluppo delle vie di co-
municazione, il disboscamento si accampicò feb-
brilmente sui fianchi ai elevati delle montagne

e si distese e spadroneggiò sulle loro vette, senza riguardo e senza misura, allora divenne un vero flagello, per i gravi danni che esso produce e produce e i quali vanno molto al di là della decimata produzione forestale e della conseguente necessità di integrarla con una importazione che va continuamente crescendo.⁽¹⁾ È infatti a tale disboscamento che si attribuiscono le peggiorate condizioni climatiche di tante regioni d'Italia, come la siccità estiva che affligge la Sicilia, le Puglia in misura molto maggiore di un tempo, come le franesi che vanno moltiplicandosi specialmente nell'Appennina, come le piene dei torrenti e dei fiumi diventate più frequenti e più devastatrici, anche nell'Italia settentrionale ma soprattutto nell'Italia meridionale (Basilicata) e il conseguente estendersi, ivi ed altrove, delle zone paludose a motivo delle inondazioni frequenti e devastatrici.

Il danno emergente ed il lucro cessante che furono conseguenza del disboscamento imposero

(1) Il deficit annuale a cui conviene procedere coll'importazione la quale ha luogo soprattutto dall'Ungheria per oltre 100 milioni di lire all'anno, si valuta a 1.300.000 m³ di legname da costruzione e da opera, e a 13.600.000 m³ di legname da ardere o da carbonizzare.

finalmente di correre ai ripari e ne venne la legge forestale del 1876, la quale, sottoponendo a vincolo tutti i territori montuosi situati al di sopra della zona del castagno, ottenne bensì il risultato di arrestarvi il disboscamento, ma non quello assai più difficile di promuovere il sospirato e tanto necessario rimboschimento. Se qualche risultato si ottenne, lo si dovette all'intervento diretto dello Stato.⁽¹⁾ Bisognò che un poco alla volta si andasse formando anche nel Paese nostro una coscienza pubblica della funzione complessa e troppo ignorata dei boschi prima che il legislatore fosse indotto a prendere altri provvedimenti più razionali e più efficaci colla creazione che si sta ora facendo di un grande "demanio forestale".⁽²⁾

-
- (1) Dal 1876 al 1910 vennero rimboscati, a cura dello Stato, oltre 58.000 ettari.
- (2) L'Azienda del Demanio forestale istituita presso il Ministero di Agricolt. ind. e comm. con legge 2 giugno 1910, si propone lo scopo di promuovere la conservazione e lo sviluppo della proprietà boschiva e della silvicoltura al fine di favorire una larga produzione nazionale del legname o di provvedere alla sistemazione e regolarizzazione del corso delle acque per usi industriali od agricoli sia mediante il rimboschimento di bacini montani, sia colla esecuzione di tutte le opere necessarie ed adatte a impedire l'irregolare deflusso delle acque, l'erosione delle sponde, le frane.

Le foreste occupano ancora circa un sesto della superficie totale del Regno (4 milioni di Ettari) comprese quelle di piamra (la pineta di Ravenna, e di Pisa lungo il mare, i saliceti, i pioppeti così frequenti lungo il Po e i suoi affluenti); e sono più numerose e più estese ancora nella Sardegna (Sassari)⁽¹⁾, nella regione meridionale d'Italia (la Sila in Calabria) (Camere Chiuse), nella Toscana (Abetone, Boscolungo, Camaldoli, Vallombrosa) nel Veneto (Somadida e Consiglio) e nel Piemonte.

Tra le varietà di alberi che primeggiano nelle diverse regioni vanno ricordati i pini, i larici, i faggi, gli abeti al nord, le querce, i frassini al sud, i pioppi, gli ontani, i salici dovunque; si sta estendendo la coltura del pioppo del Canada, molto adatto alla fabbricazione della carta.

— x —

(1) boschi di Boltei, Anelu, Bono, Bottida.

Agricoltura

L'Italia è sempre stata un paese prevalentemente agricolo, e tale si può dire su mantenga anche adesso, fuorché nella sua parte continentale la quale si va rapidamente trasformando in paese prevalentemente industriale. Certo gli è appunto ivi che l'agricoltura si va intensificando di più coll'impiego di concimi, di macchine, di capitali, in misura sempre maggiore e coll'uso di procedimenti sempre più razionali, onde gli agricoltori ad es. della Lombardia gareggiano ormai con quelli dei paesi più evoluti dell'Europa centrale. Ha anche nelle altre regioni l'agricoltura si va trasformando, benché più lentamente. Così alla coltura un tempo troppo prevalente dei cereali, si va sostituendo un po' alla volta quella delle viti, degli olivi, degli agrumi, delle altre piante fruttifere, dei legumi e degli ortaggi che meglio si adattano alle condizioni particolari del nostro clima e del nostro suolo. Sembra anzi che per taluna di queste colture la trasformazione sia già diventata eccessiva. Non ancora però è diventata esuberante la coltura dei foraggi

che è andata contemporaneamente estendendosi e intensificandosi dovunque ma specialmente nelle terre irrigate dell'alta Italia. Ad ogni modo la intensificazione della coltura ha già determinato nelle regioni più evolute un aumento considerevole nella produzione relativa dei vecchi e dei nuovi prodotti.

I terreni produttivi sono in parte seminativi semplici, specie in Sicilia e nell'Emilia, ma per lo più con piante legnose fruttifere, come viti, olivi, agnemi, mandorle; onde avviene che la caratteristica prevalente dell'Italia agricola sia la promiscuità delle colture. Altra caratteristica agricola che distingue il nord e il centro dell'Italia dalle provincie Meridionali si è che in queste, a motivo del disordine politico e sociale dei secoli scorsi, la popolazione agricola vive agglomerata in grandi centri, anziché sparsa nelle fattorie della campagna.

Statata la leggenda che esistessero in Italia vaste plaghe di terre incolte, cioè capaci di dare raccolti più o meno ricchi solo che ad esse si applicasse il lavoro e si vincesse la inettitudine dei proprietari, rimane però sempre la esistenza di 1 milione di ettari di terre improduttive le quali non vengono coltivate perché non ci

sarebbe la conseguenza di farlo.⁽¹⁾

Di fronte alla proprietà terriera, variamente distribuita nelle diverse regioni italiane, più frazionata in genere sulle montagne, più accentrata nelle pianure (latifondi della Campagna romana, della Sicilia, dell'Emilia, della Lombardia), stanno le forme più diverse di contratti agrari. Mentre il sistema dell'affittanza prevalsa nelle regioni a latifondo e a grande coltura, è invece più diffusa la mezzadria nei terreni collinosi delle regioni a coltura prevalentemente promiscua (Toscana, Marche, Umbria, Veneto, Piemonte) mentre nelle regioni meridionali persistono gli antichi contratti a miglioria e ad enfiteusi. Però mentre nell'Agro romano e nei feudi della Sicilia si ha ancora una agricoltura molto imperfetta

(1) Queste terre incolte vanno dalle brughiere subalpine alle brughiere baresi, dalle squallide rupi del massiccio ligure ed etrusco a quelle del granito silano, dai nudi fianchi delle Alpi lombarde e venete alle deserti groppe biancheggianti dell'arcocoro abruzzese, dalle franose e frangenti argille scagliose emiliane (calanchi) a quelle lucane.

e quasi primitiva per colpa anche di quegli intermedii parassiti che sono ivi i mercanti di campagna e soprattutto i gabellotti, essa ha raggiunto, si può dire, il massimo della perfezione per opera dei fittabili colti e coraggiosi, nei sec. chi latifondi nobiliari della Lombardia, nei nostri latifondi sociali delle banifiche emiliane.

L'agricoltura in Italia ebbe sempre a combattere da una parte contro l'eccesso dell'umidità nei terreni paludosi, dall'altra contro la prevalente siccità del suo clima in estate. Gli è perciò che risalgono ad epoca antica le banifiche e le irrigazioni che costituiscono i titoli della sua gloria più pura.

La prima a combattersi fu, come la più facile, la lotta contro l'acquitrinio onde furono conquistate all'agricoltura le terre più fertili dalle valli fluviali. Ma vere e proprie banifiche furono quelle eseguite col metodo italianissimo delle colmate (Val di Chiana, Maremma toscane, dalla palude di Ciambino allo stagno di Orbetello, palude di Lisimelle in Sicilia a ovest di Siracusa),⁽¹⁾

(1) Si stanno prosiegando il lago di Salpi a S. E. di Foggia, il bacino inferiore del Volturno, la valle di Biuno, la palude di Colicastro e la tenuta di Montecchio (Basilicata).

cui succedettero quelle che si ottennero con canali di scolo (Valli veronesi e ostigliesi a mezzo del Cartocro o canal Bianco, Paludi Pontine, laghi di Bientina e di Fucecchio in prov. di Pisa), valli del Liri nella Campania) ovvero con gallerie di scolo (lago di Fucino negli Abruzzi, opera colossale inutilmente tentata da Nerone e che venne felicemente eseguita nel sec. XIX dal duca Borghese), e infine le grandiose bonifiche contemporanee per mezzo di potenti macchine idrauliche e fra le quali primeggiano quelle che vennero eseguite in prov. di Ferrara. Una provvida legge promuovendo la costituzione dei Consorzi per la esecuzione di nuove bonifiche, ha assicurato a queste in larga misura il concorso finanziario dello Stato.

La regione classica della irrigazione è la valle Padana dove il terreno pianeggiante è permeabile e l'acqua sgorgante in abbondanza dai "fontani", o risorgive, ai piedi dello sfasciame grossolano prodotto dal disgregamento delle Alpi, ovvero dalle alture moreniche lasciate dai ghiacciai o facilmente derivabile da quei grandi serbatoi che sono i laghi prealpini e i fiumi che ne derivano, hanno suggerito e permesso fino dal medio-evo, la costruzione,

integrata poi; nei secoli successivi, di quella fit-
ta rete di canali, di fossati, di rivieri, che si congiun-
gono, si separano, si intrecciano, che costituiscono
la grande ricchezza della maggior parte della Som-
bardia anzitutto e poi del Piemonte, del Veneto, del-
l'Emilia e della Toscana.⁽¹⁾ Tra i principali cana-
li di irrigazione conviene ricordare il Po e il
Villoresi, derivati dall'Adda, i vari canali Civici
(derivati dall'Oglio), e il recentissimo M'Carzano (pari-
menti dall'Adda), i canali dell'Alto Agro Veronese
(derivato dall'Adige) e quello del Sedra-Cagliamento,
nel Veneto, il canale Casare, il più grande di tutti
derivato dal Po e il canale Carlo Alberto derivato dalla
Bormida in Piemonte.

Nell'Italia meridionale⁽²⁾ e insulare si ha una
irrigazione molto più modesta ottenuta artificialmen-
te col mezzo delle "norie", alle quali è dovuta la coltura
orticola intensiva della Calabria e della Campania.
Però in Sicilia, le piccole pianure costiere del versan-
te settentrionale specie la Conca d'oro, sono irrigate a
mezzo delle acque che ivi sgorgano ai piedi dei monti

(1) Canali del Lunigliese derivati dal Serchio e dall'Arno; canale
Lunigliese derivato dalla Magra in Lunigiana.

(2) Canali derivati dal Cixio in pianura di Sulmona, i Regi Sa-
gni nella Campania.

calcarei e le quali rappresentano un valore più grande del suolo che irrigano. Vi si sta ora conducendo a termine un'opera colossale, l'acquedotto della Puglia per condurvi in quella regione sitibonda le acque del Sele che sgorgano sul versante tirreno dell'Apennino presso Caporeale.

I terreni attualmente irrigati in Italia si valutano a 1.600.000 ettari, di cui 1.200.000 nelle regioni settentrionali; ma si è valutato che si potrebbero sottoporre all'irrigazione quasi altrettanti. A non parlare delle sorgive e dei corsi d'acqua perenni che avveva si potrebbero utilizzare, nulla o quasi si è ancora fatto allo scopo di trattenerle in grandi serbatoi artificiali le piene invernali dei torrenti. ⁽¹⁾

Per ridare ai terreni la energia produttiva, si usa ancora, specialmente al mezzogiorno e nelle isole, la pratica antichissima del sodescio, a cui

(1) Veramente una legge del 1913 ha deliberato la creazione a tale scopo di 2 grandi serbatoi nelle valli della Sila in Calabria e in quella del Cirio in Sardegna; altrettanto si è progettato di fare per l'Adone nell'Emilia, per l'Ofanto nella Puglia, e per parecchi torrenti delle pianure di Catania, Siracusa, Licata e Terranova in Sicilia.

però si è andato aggrando da epoca non meno antica la concimazione collo stallatico e colle deiezioni umane. Quest'ultima venne applicata s'intende, in misura maggiore nelle regioni settentrionali e centrali dove erano più numerosi gli animali domestici e più razionale si praticava il loro allevamento. Ora in quest'ultimo ventennio mentre è automaticamente aumentata la produzione e si è reso più accurato lo sfruttamento dello stallatico, si è introdotta e diffusa anche da noi la pratica dei concimi minerali che vengono importati dall'estero in quantità sempre crescente (nitrato di soda, scorie fosfatate Thomas cloruri e solfati di potassio e di ammonio) e dei concimi chimici (superfosfati e fosfati) in parte essi pure importati e in parte prodotti in Paese, sia pure con fosfati minerali di origine estera.

Nonostante i progressi, per quanto lenti, nella fabbricazione nazionale delle macchine agrarie, sia continuamente crescendo l'importazione delle medesime, a motivo dell'impiego sempre più grande che se ne fa nell'agricoltura delle regioni più evolute e più ricche, dove il prezzo della mano d'opera va continuamente crescendo, e si fanno sempre più frequenti e più estesi gli scioperi.

Di questi ed altri progressi conseguiti nell'agricoltura, come nella lotta contro gli insetti nocivi, nella selezione delle sementi, e, il merito maggiore spetta all'istruzione agraria diffusa nelle scuole, ma soprattutto portata a cognizione diretta e tangibile dei contadini, tenacemente attaccati ai vecchi sistemi, dalle cattedre ambulanti. Non vanno dimenticati i numerosissimi consorzi agrari per gran parte raccolti intorno alla Federazione nazionale (Piacenza) che è uno dei più grandi organismi cooperativi del mondo, mentre va ricordata con lode, per le sue illuminate iniziative la potente Società degli Agricoltori italiani.

La produzione lorda dell'agricoltura italiana, che si valutava verso il 1861 intorno ai 3 miliardi di lire (Jacini: Inchiesta agraria) sarebbe salita, nel 1910, in parte a motivo dell'aumento dei prezzi, a 7 miliardi (secondo i calcoli del nostro Ufficio di Statistica agraria).

Per iniziativa e a spese del Re venne fondato e funziona autorevolmente a Roma un Istituto internazionale di agricoltura a cui hanno aderito quasi tutti gli Stati civili, e il quale ha per iscopo di raccogliere, di coordinare e di pubblicare, colla maggior rapidità e colla più grande precisione, tutti i dati più recenti e più autorevoli

sull'agricoltura di tutti i Paesi del mondo.

Pertanto l'Ufficio di Statistica agraria, istituito dal Governo italiano, ha iniziato la grandiosa pubblicazione di un Catasto agrario che ancora mancava all'Italia e il quale comprenderà ben 1640 compartimenti in 10 volumi⁽¹⁾.

2

(1) Fino al 1914 se ne era pubblicato solamente il VI che comprendeva i compartimenti delle Marche, dell'Umbria e del Lazio.

Prodotti animali

Nonostante il considerevole aumento verificatosi nella produzione dei foraggi, anche per l'aumento ad essa arrecato dalla sempre più estesa coltura delle barbabietole, e l'allevamento dei quadrupedi domestici, mentre è diminuito rispetto alle pecore e alle capre, di conformità a quanto è avvenuto ed avviene nella maggior parte degli altri paesi d'Europa, si mantiene ancora relativamente scarso rispetto agli altri animali, ed in ogni modo inferiore all'aumento, fortunatamente crescente, del consumo nazionale delle carni e dei latticini, e alle richieste sempre maggiori dell'agricoltura e dei traffici.

I bovini infatti non abbondano che nelle quattro regioni del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia e del Veneto le quali ne allevano da sole quasi i $\frac{3}{4}$. Altrove, ma specialmente nel Hexxogiorno e nelle isole, essi scarseggiano sì fattamente che in complesso il nostro Paese figura

tra gli ultimi di Europa per quantità relativa. -

Ora più la esportazione supera la importazione, come avveniva sino a pochi anni or sono. Specialmente in Lombardia ha raggiunto un grande sviluppo l'allevamento razionale delle vacche lattiere, favorito da una importazione crescente di vitelle e di torelli dalla Svizzera. Perciò ora la razza bruna dalle corna brevi sta prendendo il posto dell'antico "bos italico", dal pelo bianco e dalle grandi corna lunate che ancora premegeva nel Hexxogesimo, mentre in Emilia prevalgono i basini dal caratteristico pelo rosso. I buoi sono soprattutto animali da lavoro, ma tutti i basini forniscono, oltre ad altri prodotti secondarii, le pelli e le carni, le quali ultime hanno cominciato coll'essere inferiori all'avanzinto consumo nazionale.

Alcune migliaia di "bufali", vivono allo stato domestico nelle parti paludose delle due provincie di Roma e di Caserta.

Nell'Alta Italia inferisce da qualche anno, troppo di frequente l'"afta epizootica".

Fra gli equini sono più importanti i cavalli, più numerosi che altrove nel Settentrione dove le razze locali (frimbarana, cremonese) sono andate migliorando coll'uso sempre più esteso

stalloni inglesi, belgi, mentre scarseggiano nelle altre regioni, dove per altro primeggiano, colle loro qualità e coi loro difetti, le razze romana e maremmana e la piccola razza sarda. Complessivamente siffatto allevamento è inferiore e di molto ai bisogni nazionali, come apparisce ad evidenza dalla grande importazione che si fa di cavalli dall'estero, specialmente dall'Austria Ungheria, sopra tutto per la rimonta dell'esercito (fiere di Verona e Lonigo).

numericamente superiori sono gli asini, rispetto ai quali l'Italia, se non per qualità, certo per numero, occupa il primo posto nel mondo. Essi abbondano di preferenza nelle province povere, aride ed alpestri del Hexxagiseno e della Sicilia. Sono celebri gli asini di Pantelleria.

Vengono infine i muli i quali, prevalenti per numero in Sicilia, sono migliori per qualità in Piemonte.

L'allevamento degli asini e dei caprini viene esercitato quasi esclusivamente dalla pastorizia nomade o semi-nomade la quale pasfa l'inverno nelle pianure coltivate dell'alta Italia, nelle Maremme toscane, nella Campagna romana e nel Casertano di Puglia (dove si conservano ancora

le tracce degli antichi "tratturci") e il resto dell'anno sull'Appennino (Abruzzi) e nelle Alpi. Nel lo sfruttamento dei pascoli alpini le greggi transuman- ti si spingono molto spesso al di là dei confini nazio- nali. Oltreché per le pecore l'alpeggio si fa anche per le vacche nelle così dette "malghe".

Mentre le pecore sono più numerose in Sar- degna (razza barbarossa), nel Lazio, in Toscana, nel- le Puglia (razza gentile affine ai celebri merinos), Mar- che e negli Abruzzi (celebre razza Visiana), le capre abbondano specialmente nella regione meridionale Mediterraneo e nella Sardegna.

Coll'estendersi e coll'intensificarsi dell'agricol- tura si è andata e si va sempre più restringendo la pastorizia nomade, d'onde quel fenomeno della "de- pecorazione", che si è prodotto quasi dovunque an- che altrove ma che in Italia sembra essersi da qual- che anno arrestato.

Oltreché per le pelli e per la carne questi ani- mali hanno importanza economica per il latte la cui produzione si aggiunge a quella delle vacche e del- le bufale per fornire la materia prima all'indu- stria fiorenti del caseificio, ma più ancora per la la- na (per lo più bionda perché tagliata, alle pecore, 2 volte all'anno) e per il vello (che è proprio delle capre).

Lane lunghe o da pettine si ottengono di preferenza nell'Italia centrale, lane corte o da corda nell'Alta Italia.

Nell'Italia meridionale e soprattutto in Sicilia le capre forniscono di preferenza il latte richiesto dal consumo di quegli abitanti, perfino nelle città dove vengono condotte a piccole greggi e munte di mano in mano a seconda delle richieste.

L'esportazione che si fa delle pecore e delle capre è maggiore della loro importazione, e così delle pelli di capretto e di agnello, mentre noi dobbiamo importare una grande quantità di lana.

L'allevamento dei suini, è andato sempre più estendendosi negli ultimi anni, specialmente nell'Alta Italia come complemento del fiorentino caseificio, quantunque troppo spesso proccato da malattie contagiose. Emergono per esso l'Emilia, la Lombardia e la regione meridionale Mediterranea. Alla antica razza nera, detta napoletana o iberica, si sono andate sostituendo, o pure incrociate, le razze molto più precoci, di pelo rosso o bianco, di origine inglese.

A differenza degli animali precedenti i suini non forniscono che un solo prodotto, la carne e i suoi ammassi e connessi che servono all'alimentazione sia allo stato fresco o sia variamente con-

seccati. Si esporti importiamo solamente il lardo e lo sturto (dagli Stati Uniti).

A non parlare delle poche decine di dromedari che si allevano nella tenuta reale di S. Rossore presso Pisa, hanno importanza economica i conigli il cui allevamento si diffonde dovunque per opera dei contadini, mentre forniscono oggetto di caccia, in tutta l'Italia, le lepri, nelle Alpi i caprioli e i camosci e in Sardegna i cinghiali e i mulloni.

Un prodotto animale singolarissimo sono i capelli umani la cui esportazione dall'Italia oscilla intorno a 20 milioni di lire.

Asiai più degli uccelli che formano oggetto di caccia cospicua solamente in Sardegna, ai piedi delle Alpi e sulle spiagge marittime più meridionali, meritano di essere ricordate le diverse varietà di pollame, fra cui emergono le galline, specie di razza padovana o lissoneuse (conosciute appunto all'estero col nome inglese di "leghorn"), e soprattutto le nase che alimentano ancora, se non più come in passato, una notevole esportazione. Non che sia diminuita la loro produzione, bensì ne è aumentato grandemente il consumo.

L'agricoltura, diffusasi ormai per ogni

doce, così da diventare un complemento pressoché generale dell'economia agraria, venne devastato gravemente negli ultimi anni da malattie infettive.

Grandi case accentratrici di pollame e di uova, per la loro spedizione all'estero, sono sorte a Padova, Verona, Milano e Bologna.

Preoccupato per la rapida diminuzione degli uccelli insettivori ai quali si deve probabilmente il moltiplicarsi delle malattie crittogamiche il Governo, non volendo o non potendo vietarne addirittura la caccia, almeno per un decennio, ha istituito nel 1913 alcune zone di rifugio e di ripopolamento nelle foreste demaniali.

Dei pochi insetti utili all'uomo hanno grande importanza in Italia i bachi da seta nel cui allevamento essa è, non soltanto il primo Paese d'Europa, ma ben anche il terzo del Mondo, dopo la Cina e il Giappone. Le tre regioni della Lombardia, del Veneto e del Piemonte forniscono da sole oltre i $\frac{3}{4}$ dell'intero prodotto dei bozzoli il quale oscilla, ogni anno, dai 40 ai 50 milioni di Kg., ed è in continua benché poca sensibile decadenza a motivo della riduzione dell'allevamento che si è cominciato a produrre nell'alta Italia senza che fosse compensato dall'aumento troppo lento della bachicoltura che si procura di introdurre

e diffondere nell' Italia meridionale e insulare. Nonostante i progressi grandissimi che si sono conseguiti nella produzione e nella selezione del seme, ancora una parte notevole di esso viene importato dalla Francia.

L' apicoltura, arte antichissima in Italia, ha molto progredito in seguito all'adozione, che sta diventando sempre più generale, delle arnie a quadri mobili e degli estrattori centrifughi del miele, ma si risente da noi, come altrove, del deprezzamento della cera, mentre non viene aiutata da quell'aumento nel consumo del miele che dovrebbe essere naturale conseguenza della squisitezza della produzione italiana favorita da una abbondanza di fiori profumati quale non si ha forse in alcun altro paese d'Europa. Gli è che il consumo del miele non ha ancora potuto entrare largamente nel consumo.

Nella produzione del miele ha conquistato una posizione notevole il Piemonte (Monte Rosa).

Le nostre acque dolci sono ancora discretamente ricche di pesci, nonostante lo sprofolamento di cui sono vittima, da troppo lungo tempo, per l'uso della dinamite e degli stupefacenti, per l'inquinamento determinato dai rifiuti dei sem-



per più numerosi stabilimenti industriali e per la navigazione che va ridiventando sempre più attiva nei fiumi e nei canali togliendo alle loro rive quella tranquillità che sarebbe richiesta da una copiosa riproduzione. Gli è che questa opera di distruzione viene sufficientemente neutralizzata dalle semine sempre più copiose di novellame (accanotti o piccoli pesci ottenuti nelle stagioni di piscicoltura) che si vanno facendo dovunque. Abbondano specialmente le trote (nei laghi), gli storioni, i lucci, le anguille, le tinche, i coregoni, le alose, le alborelle e gli spinarelli, i pesci persici, i barbi e, finalmente i carpi dei quali si va perfino diffondendo l'allevamento artificiale nelle risaie, come si pratica su larga scala, in Giappone.

Ha assai più che nelle acque dolci i pesci abbondano, insieme ai molluschi e ai crostacei, nelle lagune litoranee e nei mari contermini.

Sono specialmente spigole (brancini, ragni, labracci, lupi di mare), muggini (cefali, boscagne, volpine, dotregani), orate (aurate o dorate), sogliole, pasperi, rombi, naselli (molti), sardine (sardelle), raxze, anguille (capitani, bisati), murene, latterini (anguille) accinghe, triglie, barboni,

sampietri, cospri, ghiozzi (-go), che si pescano tanto in mare quanto nelle paludi del litorale e nelle lagune dove molti di essi si ritirano al momento della "frega", e dove perciò si è imparato da tempo remotissimo ad imprigionarli, in occasione della "montata", nelle così dette "Valli da pesca", le quali costituiscono una grande sorgente di ricchezza specialmente nel Veneto (lagune di Venezia, Caorle) e nell'Emilia (laguna di Comacchio), anche perché l'opera della natura viene ivi abilmente integrata colla immissione (o semina) del "pesce novello", la cui presa costituisce altra delle risorse dei pescatori lagunari. Nelle lagune di Comacchio e del Veneto, nel Polesine vecchi del Delta padano, nei laghi marittimi di Lesina, Varano e Salpi, nel lago di Orbetello e nelle innumerevoli paludi che orlano la Sardegna e dove si potrebbero moltiplicare le Valli da pesca, si prendono in grande quantità specialmente le anguille, (celebri quelle dei laghi di Varano e di Lesina presso il Gargano). La pesca delle sardelle e delle accinghe è più intensa nel Tirreno settentrionale, mentre nel Tirreno meridionale, dalle coste della Sardegna a quelle della Sicilia, si esercita su larga scala, in apposite grandiose "tonnare", la pesca del tonno. Sono

celebri le tonnare di Favignana, Formica e Bonaglia in prov. di Trapani, di Capo Casfero in prov. di Siracusa di Porto Scuso, Isola Piana e Carloforte in prov. di Cagliari e di Porto Torres in prov. di Sassari.

Colle uova del tonno si prepara la bottarga. Nello Stretto di Mesfina si caccia il pesce spada. Oltre ai pesci formano oggetto di pesca i molluschi come i calamari, le seppie, i polipi (folpi) specialmente nell'Adriatico, diverse varietà di telline (cappe e vongole, cannolicchio cappe lunghe, cappe sante onicchi da pellegrini, capparozzoli, canestrelli, arselle), e finalmente i mitili (cozze nere, pidocchi), ma più ancora le ostriche che, oltre a formar oggetto di pesca, vengono allevate in appositi vivai (nel mar piccolo di Taranto, nei laghi napoletani di Fusaro e di Lucrino, nel golfo della Spezia).

Non siamo dimenticati i crostacei, quali le unili camocchie, i granchi, le grassecole, le squille (schile), le masanette dell'Adriatico e delle lagune Venete, e le aragoste e gli astici (omari) della Sardegna che si esportano in quantità in Francia.

Sono tutti questi animali, a non parlare

coralli e delle spugne di cui diremo a parte, che formano oggetto della pescca marittima la quale costituisce la principale sorgente di vita, e pure troppo di vita miserabile e stentata, per tanta parte della popolazione dei nostri Litorali. Siano i pescatori del Tirreno colle loro "tortone", i Siciliani colle loro "bilancelle", i Angliesi colle loro "paranze", i Veneto coi loro "bragoxxi", e due bragoxxi che pescano di conserva con una rete a strascico formano una "coccia", è tutta una popolazione numerosissima che naviga e scorre per tutti i mari contermini e si spinge fino alle coste settentrionali dell' Africa (Egitto) e alle occidentali dell' Austria Ungheria (golfi di Trieste e del Quarnero) con una abilità consumata e con un coraggio che rasenta la temerità, sopportando fatiche e privazioni indicibili e affrontando pericoli troppo spesso mortali, senza ricavarne un adeguato profitto, perchè cristallizzati nei loro antiquati imperfetti sistemi e sfruttati nei porti di vendita da troppi aridi intermediari.

I più abili, i più audaci, ma forse anche i più miserabili sono i pescatori Chioggiotti ai quali alcune concessioni costantemente rinnovate, concedono di esercitare la pesca nella stagione invernale

nelle acque territoriali dell'impero Austro-Ungarico alle cui popolazioni forniscono in quelle stagioni quasi tutto il pesce di mare fresco che è richiesto dal consumo.

Ciononostante l'Italia deve importare (a non parlare dei merluzzi e delle aringhe che non vivono nei suoi mari) una quantità non trascurabile di sardine e di tonno (sott'olio).

La pesca marittima diventerebbe assai più rimmeritata se fosse esercitata da una popolazione meno ignorante e più previdente e a cui lo spirito d'associazione fornisse i mezzi che ora le mancano, per la provvista più a buon mercato delle barche, degli utensili e delle provvigioni, per il trasporto più rapido del pesce, a mezzo dei vapori, ai più vicini mercati, o almeno per la sua più lunga conservazione con mezzi frigoriferi, mentre il Governo e gli Enti locali dovrebbero provvedere a una migliore organizzazione dei mercati nei centri marittimi e a un più rapido ed economico inoltre nei Paesi dell'interno. Disquagliatamente sono riusciti presso che vani finora gli sforzi del Governo e di benemeriti Comitati regionali per la costituzione di attive e feconde Cooperative pescherecce.

Caratteri e importanza speciali hanno la pesca del corallo e delle spugne a cui si dedicano di preferenza e quasi in modo esclusivo marinai di Torre del Greco (corallo) e della Sicilia (Trapani). In Italia il corallo viene pescato in piccola quantità sulle coste della Sicilia (Sciacca) e della Sardegna (Alghero), ma pescatori italiani si spingono ad esercitare coraggiosamente una tale pesca fino sulle coste del Marocco, senza contare che quasi tutti i pescatori di corallo dell'Algeria sono italiani d'origine benché naturalizzati francesi.

Alla pesca delle spugne, che marinai trapanesi esercitavano da secoli presso l'isola di Sampèdusa da soli, e sulle coste della Tunisia in concorrenza coi Greci, si è aperto teste un largo campo d'azione colla conquista della Libia le cui coste sono ricche di siffatto zoofita.



14317

2801



L. 1.

R. S.

VENEZIA